

ANCHE L'ITALIA HA INAUGURATO L'ANNATA EUROPEA PER LA NATURA

Sì, anche l'Italia ha inaugurato l'anno che il Consiglio d'Europa scelse come « Annata europea per la protezione della Natura ». E lo ha fatto con sollecitudine; ci ha messo il suo zelo particolare il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e, in misura determinante (stando a quel che si legge) il suo sottosegretario. Così, mentre a Strasburgo l'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo il 9 febbraio, in Italia è stata anticipata al 24 gennaio, data in cui un consesso di persone, delle quali la stampa ha reso noti i nomi, si è riunito nel sullodato Ministero per la bella impresa di decretare la strage dei piccoli uccelli canori che, fino a prova contraria, sono (od erano) una parte, e non l'ultima del paesaggio naturale italico.

Non c'è controsenso nelle mie parole e neppure c'è dell'allegria ironia, come qualcuno potrebbe credere; c'è sì l'ironia, ma l'ironia amara che scaturisce dalla lettura di ciò che la stampa quotidiana o settimanale mette sotto ai nostri occhi. Il sottosegretario all'Agricoltura, il benemerito autore del nuovo disegno di legge per la « strage o sterminio degli uccellini » (così si legge nei giornali) ha voluto dire agli ignari che quel disegno è costato sette mesi di intense consultazioni, e con esso il Governo tutela la selvaggina e, nientedimeno, « la Natura », sicché nemmeno pensa sia cagionevole « per il buon nome dell'Italia all'estero ». In verità la tesi che

mantenere l'uccellazione, cioè la cattura in massa degli uccelletti, rientra nell'ambito della protezione della Natura l'aveva già espressa pubblicamente il presidente dell'Associazione uccellatori, non esitando a scrivere che a sostenere l'uccellazione c'erano « serie ragioni da far valere » fra le quali quelle di ordine « umano e naturalistico ». « Sissignori anche naturalistico » (perdoniamogli la gaffe: voleva dire naturalistico!). E questo presidente non esitava ad ammonire « gli autentici amici della natura (ossia, spiego io, i « naturalisti » come lui) che mantenendo il divieto indiscriminato di uccellare, fra alcuni anni sarà vano spargere lagrime sulla inevitabile rovina del tipico patrimonio naturale, unico al mondo (sic!), costituito dai monumenti arborei degli antichi roccoli delle nostre zone collinari »...

La verità è che questi signori farebbero molto bene a non portare in campo i problemi della Natura, che dimostrano di non conoscere neppure in superficie. La verità è che nulla importa loro se (come scrive P. Zullino in « Epoca ») l'uccellazione così ripristinata « si risolverà in un massacro », che si osa fare in un paese dove la Natura è già devastata e gli animali quasi scomparsi; che nulla importa loro che l'Italia abbia così salutato in modo veramente vergognoso il 1970, che in tutto il resto del mondo è stato invece proclamato « anno della natura ».

Ma gli uccelletti (chi l'avrebbe mai detto!) fanno anch'essi parte della campagna per l'accattonaggio dei voti; ci mette sul-

(*) Prof. PIETRO ZANGHERI, Direttore dell'Archivio Botanico e Biogeografico Italiano, Forlì.

L'avvertita, togliendoci dalla nostra ingenuità, Vittorio G. Rossi: « A Roma c'è la centrale dell'accattonaggio dei voti; esso riceve urgenti rifornimenti di intelligenza dal genio elettorale della stirpe ». Ma la « fertilità di idee degli accattoni di voti », per quanto sia inesauribile, pare che questa volta non abbia colto nel segno. Tutta la stampa italiana ha reagito con inaudita violenza, ed è buon segno. È il segno che i protezionisti della Natura, ancora in Italia troppo pochi, hanno un seguito che appare ben numeroso se sfogliamo tutti i quotidiani e i settimanali; e la schiera è destinata ad aumentare. L'operazione con la quale s'è dato inizio in Italia all'anno della Natura è indubbiamente una scintilla che richiama sull'iniziativa internazionale l'attenzione di molti che l'avrebbero solo distrattamente considerata. La Commissione ministeriale e le Camere possono andare fiere d'aver suscitato tanto scalpore non più limitato alle pagine dei periodici di modesta tiratura che fanno capo ai movimenti « pro Natura », ma esteso alla stampa a grande diffusione, i cui direttori promettono che non planteranno a metà la campagna che hanno iniziato, decisi a portarla fino alla fine, all'annullamento di una legge non degna di popoli civili. Ed hanno ragione di scrivere che il mondo « deve sapere e deve sentire che il novantanove per cento degli italiani inorridisce davanti a queste follie », deve sapere che noi « ci vergognamo di questa legge, di questa stupidità senza pari », frutto « dei delinquenti della Natura; e tanto più se si dicono cattolici ». Infine questi fogli stampati a migliaia di copie pongono l'invito a « votare contro questi cretini che stanno in terra e a favore degli uccellini che stanno in cielo ». Sono contenti, soddisfatti tutti coloro del Ministero che vogliono si continui imperterriti lo spopolamento del cielo italico: i componenti le commissioni, il sottosegretario?

In quanto all'estero, neanche qui ha colto nel segno il signor sottosegretario con le sue parole sopra riferite: c'erano i precedenti ed ha fatto finta di ignorarli; c'era un messaggio del marzo '69 dove l'« Administrateur Général du Conseil International de la Chasse » faceva « cono-

scere alle Autorità Italiane la profonda emozione suscitata in tutte le Nazioni di fronte alla campagna che si è instaurata in Italia allo scopo di far ritornare indietro il Paese « con la richiesta di abolire le restrizioni concernenti la caccia a mare, la caccia primaverile e la cattura dei piccoli uccelli ». Avvertiva che il richiamo che partiva da « tutte le nazioni dell'Europa dell'Ovest » era condiviso dai « Paesi dell'Est europeo ». E tutti intendevano ricordarci che i « piccoli uccelli canori, utili all'agricoltura, non possono costituire selvaggina, che gli uccelli migratori costituiscono un patrimonio comune di tutte le Nazioni ». Se questi erano i moniti antecedenti non si sono fatti aspettare i successivi (e siamo appena all'inizio). « È un'offesa di carattere internazionale »; l'iniziativa del Parlamento italiano « sembra appartenere alla categoria delle sciocchezze gravi »; è « legge di una spaventosa crudeltà »; « la deliberata distruzione di milioni di uccelli mi sembra in questo momento un atto particolarmente insensato »; « questa legge è indegna dell'Italia »; « gli animali che ancora sopravvivono sono patrimonio dell'umanità intera, e non proprietà di un particolare Paese »; « strage insensata e disumana »; « infame legge » (sono le voci degli Stati Uniti d'America); « Sorprende che il governo abbia approvato una legge tanto incivile e atroce »; legge « semplicemente inumana »; mai si sarebbe immaginato che gli italiani « avrebbero potuto fare una cosa del genere » (sono le voci dell'Inghilterra); « Come credere che dei deputati potessero prendere l'iniziativa di votare una legge simile proprio mentre il Consiglio d'Europa poneva l'anno 1970 sotto il segno della protezione della Natura? »; « Non c'è niente di più ripugnante (.....) della legge appena approvata dal Parlamento italiano »; « Il governo italiano si è assunto una grave responsabilità di fronte all'Europa » (sono voci della Francia). E mi fermo, ma potrei ancora tanto continuare, senza metterci nulla di mio, per fare più completo il racconto della « storia incredibile ».

Mi fermo, perché tutto ciò che ho riassunto è sufficiente per concludere che bisogna trovare il modo perché tutti coloro

che amano il nostro Paese, le sue bellezze naturali, il trillo dei suoi ultimi cantori alati, la sua dignità davanti al mondo, si stringano uniti per adottare i metodi pratici per cambiar strada. Sono i metodi che già la stampa consiglia: non dimenticare, al momento delle elezioni, chi ha votato, incoraggiato o soltanto permesso le malversazioni alle bellezze naturali del nostro paesaggio italico, inteso in tutte le sue componenti di vita animale e vegetale, dal cielo coi suoi azzurri, i suoi voli, i suoi canti, alla terra coi suoi panorami ineguagliabili dalla spiaggia marina fino alla vetta delle montagne. Bisogna che non i criteri degli « squallidi rappresentanti la commissione agricoltura e foreste » (questa volta le parole sono d'una italiana) si facciano strada, ma è finalmente l'ora che si diffonda il principio che non è lecito a un limitato numero di cittadini di permettere a un altro limitato numero di persone che, per loro puro personale divertimento, annientino quello che appartiene a tutta la popolazione, distruggano ciò che per la grandissima maggioranza degli italiani può e deve costituire un motivo di divago che non dà la morte, un qualcosa di sano e di sereno atto ad allietare le ore del tempo libero, il week-end e le gite campestri dei tanti che chiedono distensione e riposante ristoro ai colori, ai canti, a quanto la Natura ha offerto agli uomini.

Per fortuna già qualcosa sta muovendosi in questo senso fra i giovani e pare siano già all'opera i legali che investiranno presto la Corte Costituzionale perché accerti l'insanabile contrasto fra la legge che permette senza le dovute remore l'esercizio della caccia ed i principi costituzionali « con particolare riguardo all'art. 9 della Costituzione, in relazione alla legge 29-4-1939, n. 97 ed in rapporto altresì alle alte finalizzazioni che essa si propone a tutela dell'ambiente naturale in cui vivono e si muovono i cittadini italiani, ambiente naturale che, ripetiamo, è patrimonio comune e indistruttibile ».

Le frasi fra virgolette sono tolte da articoli, e da quant'altro è stato pubblicato di recente dalla stampa periodica, in particolare dal « Corriere della Sera » (7-11 e 18-12-1969, 3-1 e 7-2-1970) e da « Epoca » (n. 1012 del 15-2-1970).